

Società complessa e problemi educativi

ANDREA CASAVECCHIA
Università di Roma Tre
andrea.casavecchia@uniroma3.it



Abstract

The essay contains a reflection on complex society and on the prospects for an education that makes citizens critical and active. First of all, some of the characteristics of the complexities that leads to a social metamorphosis are underlined. Then, we face some risks and some challenges that arise from the absence of reference points to the growth of inequalities, from the impact of technologies on daily life to the increase in human mobility that has created increasingly plural societies. Finally, an educational perspective is proposed within an open democratic society.

Keywords: *tecno-nihilism capitalism, social metamorphosis, capabilities approach, democratic personality.*

Sunto

Il saggio presenta una riflessione sulla società complessa e sulle prospettive per un'educazione che renda i cittadini protagonisti e partecipi. Dopo aver evidenziato alcune caratteristiche delle complessità che porta a una metamorfosi del sociale, si affrontano alcuni rischi e alcune sfide che in esso risiedono dalla perdita di riferimento di senso alla crescita delle disuguaglianze, dall'incidenza delle tecnologie sulla vita quotidiana all'aumento della mobilità umana che ha creato società sempre più plurali. Si propone, infine, una prospettiva educativa dentro una società democratica aperta

Parole chiave: *capitalismo tecno-nichilista, metamorfosi sociale, capabilities approach, personalità democratica.*

Immersi in una società complessa

Sono tante le pieghe da esplorare che rendono affascinante e impegnativo il compito di osservare la società contemporanea. Diversi processi sociali, culturali, economici, politici la attraversano e la caratterizzano. Ne scaturisce un'immagine dinamica, piena di sfaccettature e difficile da inquadrare, per questo complessa.

Vari studi, però, ci aiutano a comprendere alcune coordinate che possono orientare le persone e le organizzazioni sociali. La conoscenza di tali punti di riferimento può essere il primo passo per comprendere come sostenere le persone nel percorso che le possa accompagnare a diventare soggetti consapevoli, non solo renderle capaci di agire all'interno di un sistema sociale, come un attore che interpreta bene la sua parte all'interno dei suoi ruoli e delle aspettative consone al suo status, ma come protagonisti critici (Cesareo V. e Blangiardo 2009), capaci di compiere scelte per vivere i cambiamenti o per influenzarne gli esiti per sé e per la propria comunità, raccogliendo la sfida di concorrere al mutamento sociale (Canta 2006), nella consapevolezza che

trasformare la società è come “cambiare le ruote di un treno in corsa” (Mannheim 1972, cfr. anche Canta 2006).

La complessità della società attuale trae origine dalla globalizzazione che ha accompagnato il passaggio al XXI secolo ed è stata il terreno fertile sul quale si sono innestati ulteriori mutamenti. Questo fenomeno complesso è costituito da un intreccio di relazioni, di spazi sociali e di flussi, che sono cambiati in estensione, densità e stabilità (Beck 1999).

Gli stili di vita, le dinamiche lavorative, le questioni economiche e le scelte politiche, come le persone, le idee e le merci non solo viaggiano facilmente e costantemente attraverso i confini nazionali, ma cambiano il loro rapporto all'interno dei singoli Paesi. La ramificazione delle reti tra singoli attori e istituzioni coinvolge in un unico rapporto diversi livelli territoriali: semplici comunità, regioni, Stati, istituzioni internazionali. Tutto questo ha causato resistenze e reazioni e ha prodotto «conflitti, disgiunzioni e nuove forme di stratificazioni» (Giddens 1997).

Da un lato si è assistito a una de-territorializzazione del sociale come segnalava Ulrich Beck:

non cambiano soltanto le relazioni al di sopra degli Stati nazionali, dei blocchi sociali nazionali, ma anche l'intrinseca qualità del sociale: ciò che costituisce la «società», la «politica» diventa dubbio in sé perché dubbio diventa il principio di territorialità (Beck 2000).

Dall'altro lato il territorio assume connotati e significati nuovi: i flussi di conoscenza, di informazioni, di persone, di capitali e di merci hanno sviluppato quella che Robertson (1999) ha chiamato “glocalizzazione”, nella quale i legami di potere non sono alternativi, ma in stretta relazione. La ricchezza di alcuni territori crea connessioni con altri in grado di mettere a frutto le proprie risorse (Moretti 2014). Si formano zone privilegiate e attraenti rispetto ad altre che man mano si impoveriscono di materie prime, che vengono esportate, e di risorse umane – soprattutto giovani – che migrano.

Le persone, le organizzazioni, le istituzioni si immergono in un contesto fluido che tende a eliminare vincoli per lasciare la possibilità di esercitare la massima autonomia e indipendenza.

L'opportunità di vivere in una società aperta, dove le persone potrebbero realizzare le loro progettualità, si confonde con quella di vivere in una società de-strutturata, nella quale si assiste a un processo di *distruzione e ricostruzione* delle relazioni e delle identità (Giddens 1990, Beck 2001).

Dentro un simile scenario i nodi vengono al pettine. Mauro Magatti (2009, 2012) offre un'interpretazione di questo sistema con la proposta del modello di *capitalismo tecno-nichilista*. Si tratta di un *up grade* rispetto al capitalismo novecentesco, che si confrontava con gli Stati e con le realtà sociali che ne costituivano la parte vitale. Il nuovo sistema economico, che acquisisce una dimensione mondiale e che sposta il suo baricentro dalla produzione al consumo e al mercato finanziario, è sostenuto e stimolato da una continua *innovazione tecnologica* che fornisce le vetrine reali e virtuali di prodotti sempre diversi per stimolare sempre nuovi desideri. Tutto questo è condito da un sostrato culturale *nichilista* che brucia e rende vacuo il risultato una volta raggiunto.

La società emergente non riesce a offrire un riferimento di senso rispetto al quale un individuo dovrebbe confrontare la propria azione:

per quanto non manchino i tentativi di recuperare la dimensione collettiva, il *capitalismo tecno-nichilista* è troppo sbilanciato sul lato individuale per poter sostenere seriamente qualcosa che si muova in questa direzione [...] il venire meno di quadri di interpretazione e di giudizio condivisi viene considerato positivamente in quanto espressione e condizione di

una minore costrizione della collettività sull'individuo. Il che è in linea di principio indubbiamente vero, salvo il formarsi di un disorientante stato confusionale che colpisce gran parte degli individui e dell'opinione pubblica (Magatti 2009, p. 282)

La mancanza di riferimenti di senso rende fragili e insicure le persone – piene di opportunità – immerse in questa società complessa. Esse rischiano di finire schiacciate da processi globali.

Per sottolineare la peculiarità del periodo attuale Ulrich Beck (2017) utilizza il concetto di *metamorfosi* – non c'è un mero cambiamento nel quale le strutture sociali che conosciamo si adattano, tutto è rimesso in gioco. Gli spazi di azione acquisiscono una dimensione cosmopolita. Di conseguenza l'agire per essere efficace deve essere collocato all'interno di uno scenario globale. Le stesse barriere innalzate per arginare la diffusione della pandemia di COVID 19 ci hanno dimostrato quanto siano vicine le società e come ci siano situazioni che se affrontate insieme possono essere superate con minori danni. Dentro nuovi confini globali si ridisegnano i vari ambiti sociali e personali: politica, economia, cultura.

Ancora di più, allora, la ricerca di orientamenti per dirigere le proprie scelte biografiche e per arricchire la vita comunitaria diventa una questione aperta. Come sostenere e accompagnare le persone?

Alcuni rischi nella società complessa

Nella metamorfosi, attraversata dalla società, agiscono forze diverse che trasformano questioni antiche o aprono questioni nuove. Per affrontarle sono richiesti nuovi atteggiamenti e comportamenti negli ambiti della vita quotidiani: i mutamenti – che avvengono nel rapporto tra lavoro, tempo libero e la tecnologia, nell'equilibrio tra mondo economico, democrazia e crisi ambientale, nelle dinamiche di convivenza in società sempre più plurali – presentano insieme un rischio e una sfida per le persone e per le comunità.

La tecnologia nella vita quotidiana

La tecnologia non è soltanto un motore per il mondo economico. Essa incide sul cambiamento degli stili di vita quotidiana. L'introduzione degli algoritmi per la gestione dei processi di produzione che ha aperto le porte a "Industry 4.0", modifica e modificherà in modo sempre più coinvolgente il lavoro. Si avvicina uno sconvolgimento del mondo lavorativo, perché figure professionali stanno scomparendo e altre muteranno in modo profondo. Attraverso *Internet of Thing* i macchinari e i processi sono integrati, sono veicolate le informazioni e sono messi in rete gli oggetti tra loro e le persone con gli oggetti. Un Rapporto di ricerca del McKinsey Global Institute (AA. VV. 2017) sostiene che il 60% delle occupazioni contiene un 30% di attività che potranno essere totalmente automatizzate nel giro di dieci anni e calcola che una quota tra il 3% e il 14% della popolazione lavorativa mondiale dovrà cambiare occupazione. Molti altri dovranno invece modificare le modalità del loro lavoro.

Ma la tecnologia arriva anche sui nostri *device*. Mentre passeggiamo per la strada capita di ricevere un messaggio che consiglia una gelateria poco più avanti: il sistema GPS dello smartphone mappa il nostro percorso e gli algoritmi, che man mano hanno iniziato ad accumulare informazioni sulle nostre scelte, hanno "imparato" che ci piace il gelato. Così ci arriva un suggerimento. Ci affidiamo alla tecnologia molto spesso per sapere dove andare, per scegliere un hotel, per comprare qualcosa senza uscire di casa. La crescita della *network society* (Castells, 2003) ha costruito un sistema globale di condivisione

delle informazioni, ci connette tutti, ci consente di comunicare al di là delle distanze e – allo stesso tempo – permette la costruzione di banche dati prima inimmaginabili che raccolgono e catalogano consumi, esperienze, itinerari, immagini delle biografie di ognuno, finché diventa complesso discernere quanto siano personali e quanto indotte le nostre scelte.

Finanziarizzazione e consumismo lo sfruttamento delle risorse

La finanziarizzazione dei mercati e la deterritorializzazione dell'economia globale ha alimentato una distanza dalle esigenze reali delle persone e del pianeta. Un capitalismo governato dal consumismo e dal desiderio indotto, che si caratterizza dal contrarre i debiti invece che contare sul proprio patrimonio ha cambiato la sua logica interna. La ricerca del massimo profitto ha portato a una crescita delle disuguaglianze e uno sfruttamento dell'ambiente. La sobrietà e l'austerità dell'etica protestante weberiana sono un lontano ricordo. Si consolida un sistema fondato su *istituzioni estrattive* le quali finiscono per difendere i privilegi di *élites* ristrette che assorbono una grande quantità di risorse (Acemoglu e Robinson 2013).

Come ha affermato Angus Deaton se – da un lato – la crescita economica è importante per migliorare salute e ricchezza umane, essa non è riuscita a contrastare l'aumento delle disuguaglianze:

La crescita economica è il motore della fuga dalla povertà e dalla privazione materiale. Senonché nel mondo ricco stenta a procedere. In ognuno degli ultimi decenni è stata inferiore al precedente. Quasi ovunque il rallentamento della crescita è stato accompagnato da un aumento delle disuguaglianze. [...] Le grandi concentrazioni di ricchezza possono minare la democrazia e, ostacolando la distruzione creatrice caratteristica del capitalismo, la crescita stessa. È un tipo di disuguaglianza che incoraggia coloro che sono già fuggiti a bloccare alle proprie spalle le vie di fuga appena percorse (Deaton 2015, 365).

Le stesse conseguenze favorite dalle reazioni alla crisi del 2008 hanno dimostrato la difficoltà ad arginare la crescita delle disuguaglianze. A pagare le spese sono stati i semplici cittadini – in modo particolare il ceto medio – come ha osservato Joseph Stiglitz (2014): da un lato il sistema bancario ha coinvolto risparmiatori e investitori nell'acquisto di titoli che nel tempo si sono rivelati spazzatura, e contemporaneamente il settore aziendale ha avviato ristrutturazioni organizzative per consolidare il capitale a spese dei lavoratori. Dall'altro lato il sistema politico, invece, di intervenire a sostegno dei cittadini in difficoltà, che perdevano i loro risparmi e i loro lavori, ha preferito favorire il mondo economico per paura di ricadute ancora maggiori. Le conseguenze sono state gravi anche per la democrazia: non solo le decisioni prese hanno provocato sofferenza nella popolazione, ma un allontanamento e una progressiva sfiducia dei cittadini verso le istituzioni democratiche non in grado di garantire un'equa distribuzione del rischio. Questo ha causato un indebolimento della cultura partecipativa dei cittadini (Casavecchia 2017) e la crescita di nuove forme di populismo (Diamanti e Lazar 2018).

Le conseguenze di un capitalismo "estrattivo" (Acemoglu e Robinson 2013) mostrano il loro impatto anche a livello ambientale. Geoff Mulgan (2014) paragona questo sistema alla locusta, che insieme al suo sciame invade i campi e li devasta, e propone invece il passaggio alla figura dell'ape, che rappresenta un modello sostenibile ed equilibrato: l'ape produce per sé, crea valore aggiunto per altri (miele e cera), conserva per le future generazioni, con la fecondazione dei fiori, ad esempio. Per cambiare il sistema economico verso uno sviluppo equo e sostenibile si sposta l'attenzione verso il modello di economia circolare. I movimenti globali – come *Friday for future* – mostrano come sia emersa una nuova sensibilità e una forte richiesta di cambiamento in questo ambito.

La difficile convivenza nella società plurale

Un'ulteriore caratteristica della società complessa che pone interrogativi e chiede un cambiamento alle persone è la grande crescita dei flussi migratori, che attraversano tutto il pianeta. Gli istituti internazionali e le cronache dei media segnalano la presenza di una forte mobilità. Secondo le stime delle Nazioni Unite sono oltre 240 milioni i migranti nel mondo (United Nation, 2016). Le politiche di accoglienza, presupposto alla futura convivenza civile, perché preparano e aprono ai processi di integrazione nei vari paesi, si potrebbero posizionare lungo due poli.

Il primo polo si ispira all'approccio dello scontro di civiltà (Huntington, 1996), che propone una chiave di lettura dei cambiamenti della storia fondata sulla difesa di "identità fortizzate" che si valorizzano nella conferma della loro tradizione e del loro passato, mentre innalzano muri per non "contaminarsi" con quel che è diverso. Con esso si sviluppa un sistema securitario di accoglienza (Carbone, 2019): l'altro diventa un ospite ostile dal quale prima di tutto è importante difendersi.

Il secondo polo si ispira al riconoscimento dell'altro (Ricoeur, 1998, 2004). Il riconoscimento può essere compreso nella sua forma passiva (essere riconosciuto) o nella sua forma attiva (riconoscere). Lo stesso concetto mette in rapporto la persona con l'altro, che diventa "soggetto" e "oggetto" di un processo relazionale di reciprocità dove avviene uno scambio "riconoscente". Il secondo polo a partire dalla costruzione di un'accoglienza, che favorisce la valorizzazione dell'alterità, cerca nella formazione della società plurale la potenzialità di stimoli, affinché le persone, le strutture istituzionali e civiche si rigenerino e individuino nuove prospettive (Canta e Casavecchia 2018).

Educare le capacità per diventare protagonisti

Le contraddizioni della società complessa emergono con tutta la loro forza e richiedono ai cittadini una forte consapevolezza per diventare protagonisti in uno scenario non solo nazionale ma globale.

Le diverse sfide e i relativi rischi richiedono ai cittadini una visione aperta che sappia rispondere all'esigenza del momento senza perdere di vista il quadro più ampio. Si tratta dunque di preparare (educare) le persone a interpretare la realtà per mettere in campo azioni complesse.

Edgar Morin spiega che l'azione nella sua imprevedibilità è insieme decisione razionale e cieca scommessa, e contemporaneamente nella sua responsabilità è coinvolgimento e rispetto dell'altro e della comunità, fino a giungere alla possibile rinuncia all'agire.

La risposta alle incertezze dell'azione è costituita dalla scelta meditata di una decisione, dalla coscienza della scommessa, dall'elaborazione di una strategia che tenga conto delle complessità inerenti alla propria finalità, che possa modificarsi in corso d'azione, in funzione dei casi, delle informazioni, dei cambiamenti di contesto, e che possa prendere in considerazione l'eventuale siluramento dell'azione che avesse imboccato un corso dannoso (Morin 2001, 94).

A questo scopo offre un quadro da cui partire il *capabilities approach*, che mira a raggiungere l'obiettivo di «una società in cui ciascuno sia considerato degno di rispetto, e in cui ciascuno sia stato posto nella condizione di vivere in modo realmente umano» (Nussbaum 2002, 74). L'approccio chiede di puntare sull'emersione del sistema di *capabilities*, che per Amartya Sen consiste

nell'insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti che essa (la persona) è in grado di realizzare. È dunque una sorta di libertà: la libertà sostanziale di realizzare, di mettere in atto più stili di vita alternativi in confronto all'attuale combinazione dei funzionamenti effettivi di una persona, che rispecchia la sua riuscita reale (Sen 2000, pp. 79-80).

Il concetto unisce la capacità di agire alle abilità per portare avanti una determinata azione affinché le persone siano in grado di andare incontro ai propri *functionings*, che non sono aspettative astratte, ma bisogni concreti relativi alle condizioni degli individui e formulati nei precisi contesti che essi abitano. Infatti

riguardano ciò che una persona può desiderare di fare o di essere. Questi funzionamenti cui viene riconosciuto un valore vanno dai più elementari, come l'essere nutrito a sufficienza e il non soffrire malattie evitabili, ad attività o condizioni personali molto complesse, come l'essere in grado di partecipare alla vita della comunità e l'aver rispetto di sé (Sen, 2000, p.79).

Attraverso il *capabilities approach* Martha Nussbaum (2002, 2011) solleva una critica verso il sistema di istruzione istituzionalizzato perché favorisce i saperi per il mondo della tecnica, e accantona quelli indispensabili alla democrazia, costruita sul rispetto e la cura, sulla capacità di vedere gli altri come esseri umani e non come oggetti. La Nussbaum raccoglie un elenco di elementi necessari che consisterebbero nei funzionamenti che garantiscono una vita dignitosa nel rispetto della comunità:

- La vita, avere la possibilità di vivere;
- La salute fisica, poter godere di buona salute;
- Integrità fisica, essere tutelati dalle violenze;
- Sensi, immaginazione e pensiero, essere in grado di elaborare pensiero e poterlo esprimere; Sentimenti, poter esprimere il proprio affetto;
- Ragion pratica, formare una propria morale;
- Appartenenza, poter vivere con altri e per altri – non essere discriminati;
- Altre specie, poter vivere con il regno animale e vegetale;
- Gioco, poter godere di attività ricreative;
- Controllo del proprio ambiente, poter partecipare alla vita della comunità.

Si tratta di capacità-qualità che aiutano a orientare le persone innanzitutto per individuare l'essenziale, poi per sviluppare relazioni, che riconoscono la dignità dell'altro anche in un contesto di diseguaglianze e per tenere conto della dimensione ambientale. Elementi importanti per promuovere una progettualità politica in situazioni che coinvolgono comunità plurali non omogenee.

All'interno di questo quadro si possono probabilmente gettare le basi per una proposta educativa che guardi ai cittadini come protagonisti della loro società e del loro tempo. Si può sviluppare un sistema educativo che operi per la costruzione di una società democratica nella complessità, capace di interpretare un doppio ruolo: essere al servizio della creatività personale e, allo stesso tempo, rendere questa creatività cooperativa, cioè in grado di dialogare e coordinarsi con altri "prodotti creativi".

L'obiettivo dovrebbe puntare a lasciar emergere nei cittadini quella "personalità democratica" che per Karl Mannheim (2016) sarebbe pronta a cooperare con gli altri, a integrare le proprie e altrui potenzialità, a saper partecipare al bene comune senza rinunciare a esprimere la propria libertà.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (2017), *A future that works: automation, employment and productivity*, McKinsey Global Institute, San Francisco California.
- ACEMOGLU D., ROBINSON J. (2013), *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di potenza, prosperità e povertà*, Il Saggiatore, Milano.
- BECK U. (1999), *Che cosa è la globalizzazione*, Carocci, Roma.
- BECK U. (2000), *La società del rischio*, Carocci Roma.
- BECK U. (2001), *L'era dell'e*, Carocci Roma.
- BECK U. (2017), *La metamorfosi del mondo*, Laterza Editori, Roma.
- CANTA C.C. (2006), *Ricostruire la società. Teoria del mutamento sociale in Karl Mannheim*, FrancoAngeli, Milano.
- CANTA C.C. E CASAVECCHIA A. (2018), *La laicità dialogante antidoto alla paura*, in Canta C.C. (a cura di) "Il femminino mediterraneo", Aracne Roma, pp. 119-134.
- CARBONE, V. (2019), *La riarticolazione securitaria del management migratorio: il contrasto dell'immigrazione e la vicenda Riace*, in «La rivista delle politiche sociali / Italian Journal of Social Policy», n. 2, pp. 135 – 156.
- CASAVECCHIA A. (2018), *La partecipazione nello stallo democratico. un approccio culturale*, in "Studi di sociologia", n. 02, pp. doi 10.26350/000309_000015.
- CASTELLS M. (2003), *The information age: Economy, society and culture*, Ube, Milano.
- CESAREO V. E BLANGIARDO G. C. (2009), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano.
- DEATON A. (2015), *La grande fuga. Salute, ricchezza e origini della disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna.
- DIAMANTI I., LAZAR M. (2018), *Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie*, Editori Laterza, Roma.
- GIDDENS A. (1990), *La costituzione della società*, Edizioni Comunità, Milano.
- GIDDENS A. (1997), *Oltre la destra e la sinistra*, Il Mulino, Bologna.
- HUNGTINTON S. (1996), *The clash of civilization and the remaking of World order*, Sion and Schuster, New York.
- MAGATTI M. (2009), *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli Milano.
- MAGATTI M. (2012), *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Feltrinelli Milano.
- MANNHEIM K. (1972), *Libertà potere e pianificazione democratica*, Armando Editore, Roma.
- MANNHEIM K. (2016), *Introduzione alla sociologia dell'educazione*, La Scuola, Brescia.
- MORETTI E. (2017), *La nuova geografia del lavoro*, Mondadori, Milano.
- MORIN E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- MULGAN G. (2014), *L'ape e la locusta. Il futuro del capitalismo tra creatori e predatori*, Codice edizioni, Torino.
- NUSSBAUM M. C. (2001), *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Il Mulino Bologna.
- NUSSBAUM M. C. (2001), *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino Bologna.
- RICOUER P. (1998), *L'identità narrative*, in "Esprit", n. 7-8, pp. 295-314.
- RICOUER P. (2005), *Percorsi del riconoscimento*, Raffaello Cortina, Milano.
- ROBERTSON R. (1999), *Globalizzazione. Teoria sociale e cultura globale. Asterios Treiste*.
- SEN A. K. (2000), *Lo sviluppo è libertà*, trad. it. Mondadori, Milano, 2000.
- STIGLITZ J.E. (2014), *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Einaudi, Torino.

